



Raffaella Bombi

Su alcune voci della lingua dell'informatica: da shibboleth a cookie

Parole chiave: Interferenza, Anglicismi, Prestiti, Lingua speciale, Informatica

Keywords: Interference, Anglicisms, Borrowings, Special language, Informatics

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 475-482

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-40

Per citare: Raffaella Bombi, «Su alcune voci della lingua dell'informatica: da shibboleth a cookie», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 475-482

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/su-alcune-voci-della-lingua-dell2019informatica-da>

SU ALCUNE VOCI DELLA LINGUA DELL'INFORMATICA: DA SHIBBOLETH A COOKIE

Raffaella Bombi

Il metalinguaggio dell'informatica, e più in generale di Internet, è notoriamente caratterizzato da una serie di ben definite pratiche comunicative e da peculiari dispositivi terminologici. Nota per il suo inventario di tecnicismi specifici, in larga parte anglicismi, che in un primo tempo ne facevano una lingua speciale esoterica, quest'area scientifica con il progredire della ricerca ha visto nascere al suo interno un sottoinsieme lessicale costituito da voci eterogenee quali tecnicismi collaterali,¹ neologismi endogeni, spesso sorti attraverso innovativi processi di 'formazione delle parole', da fenomeni di risemantizzazione di voci tratte dalla lingua comune o da altre lingue speciali. In particolare per quanto riguarda il registro espressivo è stato già rilevato come nella lingua dell'informatica sia documentata la tendenza all'adozione di voci definibili come colloquiali e informali, confermando una intuizione di Fabio Marri secondo cui «un contributo per l'appropriazione collettiva del linguaggio informatico potrebbe venire (e sta venendo) dal ricorso a modi popolari già esistenti o creati ex-novo su materiali di alta disponibilità»; oltre alle voci già segnalate da Marri tra cui ricordo *chiocciolina*, *faccina*, *impallarsi*, *inchiodarsi* e *smanettare* (Marri 2003, p. 193), possiamo aggiungere *pennetta*, con le varianti *pennina* e *chiavetta* e *barra* per *slash*, oggi entrato nella comunicazione neostandard come variante della congiunzione *o*, *ingolfare* per *spamming* (Antonelli 2007). Sono inoltre frequenti i processi di risemantizzazione di voci tratte dalla lingua comune interpretabili in termini di acquisizione di una caratterizzazione e connotazione specialistica spesso per effetto di metaforizzazione: si pensi, ad esempio, al microsystema formato dalle metafore legate alla 'umanizzazione' del linguaggio informatico (*cervello elettronico*, *memoria*, *memorizzazione* e *intelligenza artificiale*),

¹ Si rinvia per una definizione di tecnicismo 'specifico' e tecnicismo 'collaterale' a L. Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005.

alle numerose metafore animali (*mouse, virus, antivirus, baco/bug, chiocciola, worm*) per arrivare alle figure legate agli spazi virtuali in cui sono contenute le informazioni (*portale, finestra, home (page), chiavi d'accesso* che permettono al navigatore di entrare in *stanze, ambienti con scrivanie, cestini* e, perfino, *carrelli per la spesa*) (Gualdo-Telve 2011, p. 84). Aggiungiamo tra le metafore anche quelle legate al mondo della Rete dove si formano *comunità virtuali* frequentate da *immigrati digitali* e *nativi digitali*; sono oggi ampiamente in uso nella *Netspeak* i concetti e relativi tipi terminologici di *retinanza*, resa italiana del blend *netizenship* (Poli 2014, p. 93), con cui si fa riferimento alla *cittadinanza in rete*, di *migrazione* (di dati) e di *popolare* (oggi infatti un sito si *popola* di contenuti). Ma l'informatica rappresenta, a sua volta, anche un serbatoio dal quale attingere per arricchire il lessico comune dove sono entrate per osmosi voci informatiche quali *compatibile, pacchetto, parola-chiave, tempo reale, performante, input* e *output, interfaccia, multitasking, bub, taglia e incolla* e *link* (Bombi 2009, pp. 409-430, Orioles 2006, pp. 95-108).

La riflessione che desidero condurre in questo contributo che dedico al Collega Claudio Griggio sarà volta ad individuare e analizzare alcune voci che hanno acquistato 'diritto di cittadinanza' nel metalinguaggio dell'informatica.

In un lavoro sulle tendenze emergenti del linguaggio giornalistico Luca Serianni aveva ben messo in luce la particolare 'dimensione colta' non necessariamente anglofona propria della scrittura giornalistica che sembra fare da contrappeso al processo opposto della banalizzazione e degli spazi sempre più ampi che il parlato guadagna nella varietà dei giornali (Serianni 2003, pp. 261-273). Il fenomeno è condiviso sia dalla lingua dell'informatica e, in generale, di Internet, sia da quella più nuova dell'*e-learning*, in cui è documentata una singolare quota di lessico colto, inopinato per le lingue tecnico-scientifiche che attualmente sembrano 'muoversi' anche in direzione opposta prediligendo cioè l'impiego di forme più colloquiali in grado di avvicinare e aprire questo settore a strati sempre più ampi di utenti. La tendenza all'uso di opzioni stilistiche ricercate e dotte si concretizza nella presenza di una nicchia lessicale di tipi terminologici tra cui segnalo *avatar* (Bombi 2006, p. 20 e Bombi 2011), *mentore, forum, tutor, agorà (virtuale)*.²

² L'informatica è poi largamente debitrice per la costituzione del proprio patrimonio lessicale a tecnicismi di matrice alloglotta mutuati secondo i tradizionali procedimenti della *linguistica del contatto*: se infatti la principale sorgente alimentatrice delle lingue speciali è costituita dalle sollecitazioni interlinguistiche, nell'informatica, a causa proprio della sua dimensione internazionale in cui l'inglese ha un ruolo pervasivo, il nucleo terminologico centrale è costituito da anglicismi mutuati sotto forma di prestiti o di calchi linguistici (Gusmani 1986).

* * *

Nell'ambito della componente di registro alto vorrei attirare innanzitutto l'attenzione su una particolare voce che, attraverso fenomeni di travaso linguistico, è oggi recuperata con inediti valori semantici nella lingua dell'informatica contribuendo ad arricchire l'inaspettata quota di voci colte: si tratta di *shibboleth*.

Shibboleth, termine ebraico che originariamente appartiene alla lingua speciale della religione, è documentato nel Vecchio Testamento dove viene utilizzato in riferimento all'episodio biblico della guerra tra i Galaaditi e gli Efraimiti lungo il Giordano (Giudici 12,5-6). Sul termine e su questo specifico passaggio testuale si sofferma Giorgio Raimondo Cardona nella sua *Introduzione alla sociolinguistica*:³

Poi Galaad sbarrò a Efraim il passaggio del Giordano e quando gli Efraimiti fuggitivi chiedevano di passare, i Galaaditi chiedevano loro: Sei Efraimita? Se rispondevano di no, ordinavano loro: Allora di sibboleth (= 'Corrente di un fiume, spiga'). Quelli dicevano sibboleth, perché non sapevano pronunciare correttamente; e allora i Galaaditi li afferravano e li sgozzavano presso il guado del Giordano.

Non a caso Marco Mancini annovera il termine tra gli *Orientalismi* assunti come prestiti nella lingua italiana (per una definizione di *orientalismo*, cfr. anche Mancini 1992, p. 30), collocandolo in particolare nella sezione sugli *Ebraismi*, riconducendo la voce a ebr. *šibbôlet*, propr. «spiga di grano», secondo la narrazione biblica, parola usata per individuare e sopprimere gli Efraimiti; di qui, attraverso l'ingl. *shibboleth*, «parola o locuzione che determina l'appartenenza del parlante a un certo gruppo linguistico o sociolinguistico» (1843 nel *Don Giovanni* di Lord Byron).⁴

Utilizzato in un primo tempo nel dominio della semitistica, come si evince anche dal suo impiego nella *Introduzione ai dialetti arabi* di Olivier Durand,⁵ il termine sarebbe stato ben presto piegato a un uso metalinguistico generalizzato fino ad assumere il valore di

una variante linguistica [...] in genere una caratteristica di pronuncia, che individui con certezza una certa varietà di lingue e abbia quindi valore diagnostico per la provenienza dei parlanti, di solito in senso stigmatizzante (Berruto 1995, p. 89, nota 77).

³ G. R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, a cura di G. Sanga, Torino, Utet Libreria, 2009, p. 24.

⁴ Cfr. M. Mancini, *Orientalismi*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/orientalism_i_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/orientalism_i_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

⁵ O. Durand, *Introduzione ai dialetti arabi*, Milano, Centro Studi Camito-Semitici, 1995, p. 35.

Grazie a questo ampliamento di statuto, la voce *shibboleth* si diffonde in sociolinguistica dove viene utilizzata per indicare una sorta di contrassegno linguistico, non solo un tratto fonico ma, a volte, anche una ‘parola di prova’ o parola bandiera, in grado di rendere nitidamente identificabile un parlante da parte di chi abbia il pieno dominio della lingua materna alla quale appartiene. Riporto, a titolo esemplificativo, la caratterizzazione ormai corrente in manualistica di *shibboleth* come ‘test word’ or more generally ‘a distinguished trait’ (cfr. Chambers - Trudgill 1987, p. 13; nella versione italiana ‘parola di prova’ o ‘tratto distintivo’): «a Shibboleth of Italo-Canadian English is the pronunciation *sandgwith* for *sandwich* with the velar nasal and the stop».⁶ Per quanto riguarda i repertori di metalinguaggio della linguistica, il tecnicismo viene messo a lemma da Cardona nel *Dizionario di linguistica* del 1988 (s.v. *shibboleth*) con la seguente definizione

il termine *sh.* (o anche *sh.-words*) è rimasto nella letteratura di lingua inglese per indicare un elemento diagnostico, una variante di pronuncia, una parola o locuzione che venga riconosciuta come identificante di un gruppo determinato: così il serbocroato è diviso in štokavo, čakavo [...] A seconda della realizzazione delle due sh. što/čo ‘che cosa’.⁷

Per quanto riguarda i repertori di metalinguaggio della linguistica segnalo che *shibboleth* è messo a lemma nel *Routledge Dictionary of Language and Linguistics* con la seguente definizione: «a linguistic characteristic that is unique to a certain group and serves to distinguish that group from other groups»;⁸ il repertorio è la versione anglofona di H. Bußmann, *Lexikon der Sprachwissenschaft* (1983) di cui si veda anche l’edizione italiana curata da Cotticelli-Kurras (2007) che definisce *shibboleth* «variante linguistica molto tipica, di solito una pronuncia caratteristica che rende possibile una chiara identificazione sociale, regionale etc. della provenienza dei relativi parlanti. – La definizione di s. deriva dalla parola ebraica fatta pronunciare per distinguere gli Efraimiti nel noto passaggio dell’Antico Testamento».

Questo tipo terminologico trova ampio spazio anche nei principali repertori lessicografici italiani generalisti. Segnalo, ad esempio, che *shibboleth* è registrato dal

⁶ *Social Dialectology. In honour of Peter Trudgill*, ed. by D. Britain and J. Cheshire, Amsterdam, J. Benjamins, 2003, p. 106.

⁷ Cfr. OEDol s.v.: «a word or sound which a person is unable to pronounce correctly; a word used as a test for detecting foreigners, or persons from another district, by their pronunciation».

⁸ *Routledge Dictionary of Language and Linguistics*, by H. Bußmann. Translated and edited by G. Trauth and K. Kazzazi, London - New York, Routledge, 1996.

1994 nel *Vocabolario della lingua italiana*;⁹ dal canto suo il Gradit (*s.v. shibboleth*) riporta i vari significati della voce dallo specifico riferimento biblico («parola usata per individuare e sopprimere gli Efraimiti, che avevano difficoltà a pronunciare /ʃ/ e realizzavano la fricativa con /s/») alla sua generalizzazione metalinguistica («parola o locuzione che determina l'appartenenza del parlante a un certo gruppo linguistico o sociolinguistico/estens. Contrassegno, simbolo di appartenenza', var. *scibboleth*») che è l'unica ad essere messa a lemma da *Vocabolario Treccani on line* «in linguistica, termine col quale si indica una parola o locuzione che può essere usata come segnale di riconoscimento di un gruppo linguistico determinato in base a varianti della sua pronuncia; il termine deriva da un episodio biblico (Giudici 12,5-6) in cui la variazione nella pronuncia della sibilante iniziale (prepalatale ovvero dentale) consentiva di distinguere gli appartenenti a due tribù in guerra; una distinzione simile si osserva tra i vari sottogruppi linguistici del serbocroato».¹⁰

Ma questa voce merita attenzione in quanto va incontro ad un'ulteriore inattesa rimotivazione nella lingua speciale dell'informatica dove viene intercettata e recuperata per indicare un software in grado di permettere all'utente di procedere a una *identificazione unica* per accedere a tutte le risorse informatiche alle quali è abilitato (si pensi, ad esempio, a uno studente universitario che si identifica una sola volta per accedere ai servizi messi a disposizione dall'Ateneo). Il programma è identificato anche con una variante sinonimica inglese ovvero *single sign-on*.

Sono numerose le documentazioni del nuovo valore di *shibboleth* in riferimento a un'implementazione *open source* per l'autenticazione e per l'accesso a risorse/servizi web condivisi tramite credenziali di autorizzazione.¹¹

Si tratta anche in questo caso di una estensione semantica che non può prescindere da un influsso dell'inglese dove *shibboleth* viene utilizzato per indicare «a standard based, open source software package for web single sign-on across or within organizational boundaries. It allows sites to make informed authorization decisions for individual access of protected online resources in a privacy-preserving manner».

Accanto al particolare percorso di questa espressione colta entrata nel mondo dell'informatica, vorrei soffermarmi su alcuni termini indicativi sempre del travaso nel patrimonio lessicale della lingua dell'informatica di voci provenien-

⁹ *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1994 (*s.v. shibboleth*, 'propr. 'spiga' 'torrente'= usato in ital. al femm.).

¹⁰ Cfr. GRADIT, *s.v.*

¹¹ Cfr. *Glossario Garr*, <https://www.idem.garr.it/index.php/it/glossario?task=list&glossid=1&letter=S> consultato il 12 dicembre 2010 e <http://www.internet2.edu/products-services/trust-identity-middleware/shibboleth/> consultato il 25 aprile 2015.

ti da inattese varietà linguistiche. Attirerò quindi l'attenzione su due parole esogene che documentano il passaggio di terminologia dalla lingua speciale del *food* a quella dell'informatica dove hanno sviluppato usi metaforici nell'ottica di una tecnicizzazione. Se è ben noto che le lingue speciali costruiscono il proprio patrimonio lessicale anche attraverso traslazioni semantiche di termini dell'uso comune (a partire, ad esempio, dalla nota metafora del *navigare* che sviluppa la accezione del *muoversi* negli spazi virtuali), desidero presentare i percorsi di due parole oggi utilizzate con valori metaforici estensivi nell'informatica ovvero *cookie* e *breadcrumb*, che coniugano il loro status di tecnicismo con quello di anglicismo.¹²

In particolare il tipo lessicale *cookie*, dopo essere transitato dalla lingua della alimentazione a quella dell'informatica, viene utilizzato per indicare le righe di testo usate per tracciare e memorizzare informazioni specifiche riguardanti gli utenti che accedono al server. *Cookie* (spesso nella variante plurale *cookies*) è un prestito fedele del modello alloglotto registrato nell'Oedol (dal 1987) con il valore di «*Computing*. A token or packet of data that is passed between computers or programs to allow access or to activate certain features; (in recent use *spec.*) a packet of data sent by an Internet server to a browser, which is returned by the browser each time it subsequently accesses the same server, thereby identifying the user or monitoring his or her access to the server».

Per questo tecnicismo informatico sono stati proposti alcuni neologismi sostitutivi¹³ quali *esca* o *marcatore* che paiono non incontrare successo

marcatore, che tuttavia non ha particolare circolazione nell'uso comune [...] perché i cookies possono essere un pericolo per la riservatezza dei navigatori, tanto che circolano programmi pensati apposta per eliminarli [...] abbiamo preferito *esca*, che non è una vera e propria traduzione ma rende immediatamente l'idea della funzione dei *cookies*, vere e proprie esche per ripescare i navigatori di passaggio o per controllarli e recuperare informazioni sui loro comportamenti (Giovanardi - Gualdo - Coco 2008, pp. 194-195).

¹² Su questa e su altre '(food) metaphors in the vocabulary of computing' si sofferma la Bründl allorché osserva come spesso, attraverso l'*hacker's bargon*, il *techspeak*, molti termini della lingua comune o di altre lingue specialistiche entrano nell'uso informatico. La Bründl richiama l'attenzione sul verbo *to feed* (ad es. *to feed data in a computer*) e su *Easter eggs* 'unexpected operation programmed into commercial software as a joke and activated by a secret command', *vanilla software* 'denotes standard software, without any additional features' e *strudel*, utilizzato per indicare il simbolo @ 'at' (Bründl 1999).

¹³ Con *neologismo sostitutivo* si fa riferimento alla categoria della linguistica del contatto individuata da Gusmani all'interno della tipologia definita di *interferenza concettuale* (cfr. Gusmani 1986, pp. 245-249).

Sia il prestito fedele sia anche, seppur con minore successo, il calco semantico approssimativo *biscottini*, trovano invece spazio nell'uso giornalistico a conferma della diffusione di questi termini anche al di fuori di ambiti specialistici:

Addio cookie, i colossi vogliono 'spiarci' da soli. I 'biscottini' elargiti in Rete per seguirci hanno vita breve: Google, Facebook, Microsoft e Apple stanno studiando sistemi di tracciamenti basati su propri software e device.

I cookie hanno vita breve... I biscotti di Facebook. Facebook punta invece a dei cookie tutti suoi («Corriere della sera», 30 ottobre 2013).

La normativa sui cookies. Per le associazioni è solo l'inizio... indicano le prossime mosse sui 'biscotti' e data protection («Corriere della sera», 6 giugno 2014).

Concettualmente collegato a *cookies* è l'altro termine informatico *breadcrumb* (letteralmente 'briciole di pane') che indica quegli elementi correlati alla tecnica di navigazione usata nelle interfacce utenti con lo scopo di fornire un modo di tener traccia della posizione in documenti o programmi. Nelle pagine web le *breadcrumb* appaiono orizzontalmente nella parte superiore della pagina, al di sotto delle barre dei titoli, e rappresentano un 'sentiero' composto di *link* utili per tornare indietro alla pagina iniziale del sito web o a pagine visitate in precedenza.

Il prestito riflette fedelmente il modello alloglotto registrato nell'OEDol (cfr. *s.v. breadcrumb*) con il valore di «debugging statements inserted into a program that emit output or log indicators of the program's state to a file so you can see where it dies or pin down the cause of surprising behavior. The term is probably a reference to the Hansel and Gretel story from the Brothers Grimm...».

Le espressioni che abbiamo preso in esame nel corso di questo lavoro attestano la coesistenza fianco a fianco, sullo sfondo di una stabile quota di influenze anglofone, di due contrastanti tendenze. La prima, quella espressa da *shibboleth*, conferma un nuovo processo di formazione del patrimonio lessicale dell'informatica caratterizzato dall'impiego di voci 'colte' inattese sotto il profilo del registro espressivo: la seconda, quella rappresentata da *cookies* e *breadcrumbs*, è indicativa di un antidoto alla specializzazione dei contenuti e di una sempre maggiore apertura a voci proprie dell'uso comune o provenienti da inopinate lingue speciali. Col passare del tempo, in definitiva, una lingua speciale, nata nel segno della tecnicità persino esasperata, sfuma la sua univocità arricchendosi di 'colorazioni' che la rendono sempre più variegata e intrisa di 'diversità'.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli 2007 = G. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Berruto 1995 = G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Bombi 2006 = R. Bombi, *L'e-learning e la sua lingua speciale*, Roma, Aracne, 2006.
- Bombi 2009 = R. Bombi, *Riflessioni sul rimodellamento semantico di alcuni anglicismi informativi*, in R. Bombi, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici* (II edizione riveduta e aggiornata), Roma, Il Calamo, 2009 ('Lingue, culture e testi'. Collana diretta da V. Orioles, 11), pp. 409-430.
- Bombi 2011 = R. Bombi, *Avatar*, «Lingua nostra», LXXII, 3-4 (2011), pp. 120-124.
- Bründl 1999 = M. Bründl, *Cookies, strudels and Easter eggs – (food) metaphors in the vocabulary of computing*, in *Words, lexemes, concepts – approaches to the lexicon. Studies in honour of Leonhard Lipka*, ed. by W. Falkner and H.-J. Schmid, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1999, pp. 187-198.
- Chambers - Trudgill 1987 = J. K. Chambers, P. Trudgill, *La dialettologia*, Bologna, il Mulino, 1987 (trad. it. di *Dialectology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980).
- Cotticelli Kurras 2007 = P. Cotticelli Kurras (a cura di), *Lessico di linguistica*, traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della terza edizione rivista ed ampliata del *Lexikon der Sprachwissenschaft* di H. Bußmann, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- Giovanardi - Gualdo - Coco 2008 = C. Giovanardi, R. Gualdo, A. Coco, *Inglese - Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, nuova edizione riveduta e ampliata, Lecce, Manni, 2008.
- GRADIT 1999 = *Grande dizionario italiano dell'uso* ideato e diretto da T. De Mauro, con la collaborazione di G. C. Lepschy e E. Sanguineti, 6 voll. Torino 1999 (con Cd-Rom edito nel 2000); supplementi *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 (con Cd-Rom aggiornato); *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007 (con chiave USB).
- Gualdo - Telve 2011 = R. Gualdo, S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.
- Gusmani 1986 = R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, II edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Mancini 1992 = M. Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 1992.
- Marri 2003 = F. Marri, *Lingua dell'informatica e lingua comune*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture», 10 (2003), pp. 181-195.
- Oedol = *The Oxford English Dictionary*, Second Edition, prepared by J. A. Simpson and E. Weiner, Oxford, Oxford University Press, 1989. Amalgamation of the First Edition and Supplements in one sequence; 20 voll. with CD-ROM (le citazioni fanno riferimento alla versione on line – *Oed on line* – che, a partire dal 2000, costituisce l'edizione più aggiornata del repertorio in virtù della costante revisione sia rispetto all'ultima edizione a stampa del 1989 sia rispetto ai tre voll. delle *Additions Series*, 1993-1997).
- Orioles 2006 = V. Orioles, *Sul rimodellamento semantico di russismi in italiano*, in *Percorsi di parole* (II ed.), Roma, Il Calamo, 2006 ('Lingue, culture e testi'. Collana diretta da V. Orioles, 5), pp. 95-108.
- Poli 2014 = D. Poli, *Monoglobalismo o pluriglobalismo? Una sfida vista dalla parte della lingua*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi, P. Cotticelli Kurras e V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 91-97.
- Serianni 2003 = L. Serianni, *I giornali scuola di lessico?*, «Studi linguistici italiani», diretti da A. Castellani e L. Serianni, XXIX/III (2003), pp. 261-273.